

## Le proposte dei cacciatori su deroghe e roccoli

### In Regione

L'incontro con il gruppo interconsiliare caccia. Tra le richieste anche la consegna dei tesserini per posta

Una serie di proposte per rendere la vita più facile ai cacciatori. A presentarle le associazioni venatorie in un incontro a Milano con il gruppo interconsiliare caccia della Regione, guidato da Alessandro Sala (Lista Maroni) e di cui fanno parte anche i bergamaschi Roberto Anelli, Mario Barboni, Angelo Capelli, Lara Magoni e Jacopo Scandella. Erano presenti anche l'assessore regionale al Territorio, Viviana Beccalossi, e quello allo Sviluppo economico, Mauro Parolini.

Fortunato Busana (presiden-

te Acl Bergamo) spiega che i cacciatori hanno chiesto «di poter esercitare la caccia in deroga con la possibilità di attivare gli impianti di cattura dei richiami vivi, i cosiddetti roccoli». Poi «l'estensione del periodo di caccia ad alcune specie» e «la possibilità di consentire due giornate integrative per la caccia da appostamento nei mesi di ottobre e novembre». Le associazioni hanno anche proposto, ha continuato il presidente, la possibilità di «un pacchetto di giornate di caccia da appostamento temporaneo, a partire da ottobre, sul territorio regionale ad esclusione della zona A delle Alpi». Tra le richieste anche la consegna del tesserino venatorio per posta. «Abbiamo segnalato - ha aggiunto il presidente - che quest'anno vogliono cambiare i quiz

per l'abilitazione venatoria in corso d'opera, cioè a corsi di preparazione già avviati e si è chiesto di rinviare». Inoltre i cacciatori vorrebbero avere dei calendari certi per sapere «con un congruo anticipo quante giornate si avranno a disposizione e che specie si possono cacciare».

**Fabio Florindi**



Peso: 10%

# Altana per la caccia Pancierera protesta per la costruzione

► MEL

«Quell'altana è stata costruita alla fine della stagione venatoria e all'indomani dell'approvazione della legge Berlato: preoccupa e fa pensare, quindi, la tempistica. Ma anche il fatto che sia stata realizzata dai soliti cacciatori della zona, "in barba" alla sicurezza e alle proteste».

A evidenziarlo è Tamara Panciera, che lancia l'ennesima protesta, ancora una volta a difesa degli animali e della sicurezza dei cittadini.

L'altana a cui si riferisce l'attivista impegnata in favo-

re degli animali si trova vicino all'incrocio di Rive di Villa, a Mel, «la stessa area dove lo scorso anno hanno preso avvio le manifestazioni contro la caccia», ricorda la Panciera, «e sembra quindi essere messa lì in "bella mostra" come provocazione nei confronti dei cittadini, di chi protesta e chi crede nel rispetto delle leggi in materia di sicurezza».

«L'altana di recente realizzata è molto probabilmente rivolta alla caccia ai cervi, che in quella zona sono visibili da tutti», continua l'animalista zumellese.

«Non dimentichiamo che l'articolo 21 della legge nazionale 157 è molto chiaro in merito alle distanze obbligatorie da rispettare per l'utilizzo di armi a canna rigata. No-

nostante questo, tutt'intorno all'altana di Rive di Villa ci sono case o strade pubbliche, nel raggio di cento, massimo duecento metri. Non vengono quindi rispettate le distanze di sicurezza».

Tamara Panciera ha segnalato la situazione, già nelle scorse settimane, al Corpo forestale e alle guardie zoofile dell'Enpa, oltre che all'amministrazione comunale di Mel. (m.r.)



Peso: 17%

## SPECIALE AMBIENTE

**IL SUMMIT** FACCIA A FACCIA COSTRUTTIVO TRA DALL'OLIO E PERICCIOLI

# «Mondo venatorio unito, un nuovo capitolo»

**GIANLUCA** Dall'Olio, presidente nazionale Federcaccia, l'associazione storica dei cacciatori Italiani, nata nel gennaio del 1900 e tra i soci fondatori del Coni, incontrando il consiglio regionale dell'associazione ha incoraggiato gli sforzi compiuti in Toscana per costruire la casa comune dei cacciatori: «Non può che essere compito della Federcaccia – ha detto Dall'Olio (nella foto con **Moreno Periccioli**, presidente regionale Federcaccia Toscana) – per via dei numeri e della qualità della sua rappresentanza e della sua storia ultracentenaria, farsi carico di ogni sforzo per costruire l'unità, nel rispetto delle storie e delle identità di ciascuno ma con la con-

sapevolezza piena che bisogna scrivere un nuovo capitolo nel libro della caccia italiana: la Cct ne costituisce senza dubbio una pagina importante, con tratti propri della realtà maturata in Toscana ma coerenti con lo spirito e gli obiettivi che informano l'azione della FIDC a livello nazionale».



Peso: 13%

**SPECIALE AMBIENTE**

# Storno, danni e rischi per la salute «Subito una gestione più efficace»

*Agricoltori ed esperti di etologia chiedono una nuova normativa*

**LO STORNO** nell'elenco delle cento tra le specie invasive più dannose al mondo. Stavolta ad affermarlo non sono gli agricoltori bersaglio del volatile ormai stanziale, fonte di calamità per i raccolti, e neppure i cacciatori, preoccupati per la biodiversità, messa a rischio dalla prepotente invasione di questo pennuto. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, meglio conosciuta con la sigla inglese Iucn (International Union for the Conservation of Nature), cui è stato riconosciuto lo status di osservatore dell'assemblea generale delle Nazioni Unite ha inserito lo storno nella lista nera dei cento alieni più pericolosi la «top hundred of the World's Worst Invasive Alien Species». Si tratta di specie che hanno provocato i danni maggiori, sia predando le popolazioni locali, che infettandole o soppiantandole nella competizione per il cibo. Un identikit che ben si attaglia allo storno, di recente tornato alla ribalta per le accorate proteste del mondo agricolo.

«UNA CALAMITÀ per la Toscana» lo ha definito Confagricoltura che stima in «20mila tonnellate di prodotti agricoli persi, per intendersi ben 700 autotreni colmi di uva, grano, semi, mele, ciliegie e altro» il danno arrecato dalla specie. Tradotto in moneta il conto è particolarmente salato: i circa 5 milioni di storni che hanno scelto di risiedere stabilmente in Toscana costano più di 4 milioni di euro l'anno. «L'abbattimento programmato di 23mila capi l'anno – scrive Confagricoltura Toscana – è assolutamente inefficace per lo storno che prolifica indisturbato in maniera incontrollata. La po-

polazione infatti tende a raddoppiare ogni due anni». Dello stesso parere il mondo scientifico. «Lo storno – spiega Natale Emilio Baldaccini, professore ordinario di Etologia all'Università di Pisa, designato dai cacciatori toscani nella consulta tecnica per le aree protette e la biodiversità – è un uccello in forte espansione numerica e di areale nell'area mediterranea. Ciò sta creando un impatto deleterio sull'agroecosistema, per la sottrazione di raccolti, e sulle città per il fenomeno delle concentrazioni notturne su alberi, edifici ed altre infrastrutture, con conseguenze sull'igiene urbana e sulla salute. Serve un controllo efficace». Eppure lo storno continua a essere una specie non cacciabile e l'Ue continua a sostenere che si tratta di una «specie con uno status sfavorevole di conservazione in Europa ma la cui popolazione complessiva o il cui areale a livello mondiale non sono concentrati in Europa». Non si direbbe gettando un occhio a piazze e monumenti invasi dal guano. «Ancora una volta siamo di fronte a un approccio ondivago e contraddittorio da parte dell'Unione» sostiene la Confederazione dei Cacciatori Toscani che evidenzia la necessità del reinserimento dello storno tra le specie cacciabili. «Lo storno in Toscana è prelevabile in deroga – ricorda il professor Baldaccini – con un impegno palese della Regione che non si è fermata davanti ai divieti di caccia imposti dalla Comunità Europea. Il quantitativo cacciabile potrebbe essere aumentato anche se non rappresenta un rimedio al problema, ma può essere utile nei distretti agricoli come deterrente». Quello che è certo è che le politiche sin qui

messe in atto, compreso i sistemi di deterrenza nelle città, come gli apparecchi acustici, hanno mostrato la corda. «Una partita difficile» la definisce il professor Baldaccini che sottolinea, accanto al danno economico, «i rischi derivanti per le antropozoonosi virali, batteriche e parassitarie che può indurre la sua persistente presenza in ambito urbano». «Servono soluzioni gestionali che poggino su basi scientifiche – manda a dire la Confederazione Cacciatori Toscani – e non diktat spesso costituiti di fondamento tecnico. I cacciatori, che poi tramite gli Ambiti Territoriali di Caccia sono costretti a pagare parte del conto, sono disponibili e chiedono con forza di essere messi in grado di fare la loro parte».

**UNIVERSITA'**

**Il professor Baldaccini  
«L'impatto sull'ecosistema  
è deleterio e pericoloso»**



**Il focus**

**Volatile gregario  
che si sposta in città**

Lo storno è un uccello molto gregario e si riunisce in stormi che possono contare diverse centinaia di unità. Dopo aver trascorso l'intera giornata in campi o parchi alla ricerca di cibo, la sera i gruppi di storni si dirigono verso i 'dormitori', canneti o gruppi di alberi, sostituiti oggi dalle città dove, prima di trascorrere la notte, si contendono chiososamente le postazioni migliori



Peso: 76%

## 5 milioni

Sono gli storni che da qualche anno risiedono stabilmente nella nostra regione provocando molti danni

## 4 milioni di euro

E' l'entità dei danni arrecati ogni anno in particolare nel settore agricolo dal numero spropositato di storni

## 23mila

Sono i capi per i quali è previsto, per legge, l'abbattimento ogni anno. Numero esiguo per limitare i disagi

### CONFAGRICOLTURA

«Questi uccelli continuano a proliferare indisturbati e in maniera incontrollata»



### Economia in ginocchio

Si stima che ammontino a 20mila tonnellate i prodotti agricoli persi ogni anno per gli storni



**CAMPAGNA ADDIO** Gli storni, da qualche tempo, creano i loro dormitori nei centri urbani



Peso: 76%

## L'ALLARME I CACCIATORI SCETTICI SUI RISULTATI «Ungulati, obiettivo lontano»

«NON E UNA SOSPENSIONE di giudizio ma semplicemente una richiesta di disporre del quadro complessivo e dettagliato dei numeri, anche se i dati sin qui forniti, definiti dalla stessa regione provvisori, indicano una distanza notevole dall'obiettivo di riequilibrio che la legge si era posta». E' questo l'approccio della Confederazione Cacciatori Toscani che continua a manifestare le proprie perplessità sull'impianto e sull'applicazione della nuova normativa sul contrasto agli ungulati. Del resto lo stesso mondo agricolo, che in più di un'occasione aveva denunciato l'esigenza di interventi radicali, si presenta con opinioni differenti al giro di boa del primo anno, con voci che manifestano palesemente la propria insoddisfazione. E tra le critiche che, alla luce dell'esperienza, secondo al Cct restano in campo «l'insufficiente valorizzazione del ruolo delle squadre di caccia al cinghiale e degli Atc».



Peso: 8%

# «L'allevamento di cani non è in regola Pronti a presentare un esposto»

**Calderara** Sopralluogo scortato dell'onorevole Paolo Bernini

di PIER LUIGI TROMBETTA

- CALDERARA -

«BUONA la gestione del canile di Calderara, ma inaccettabili le condizioni dei cani da caccia allevati». A parlare è l'onorevole Paolo Bernini, del Movimento 5 Stelle, che sabato scorso, scortato dai carabinieri, si è recato nel canile di via Persicetana per verificare, dopo alcune segnalazioni, le condizioni di detenzione degli animali. La struttura percepisce fondi pubblici e funge sia da canile - convenzionato con numerosi Comuni della zona, tra cui San Pietro in Casale, e altri del sud Italia - sia da allevamento di cani da caccia. «Ho notato - spiega Bernini - che i box del canile sono difformi rispetto alla normativa vigente, ma il gestore ha beneficiato della proroga. Ho potuto inoltre constatare una discreta presenza di volontari di varie associazioni, intenti nella pulizia e nella socializza-

zione degli animali. Anche il numero di adozioni annue, circa 1300 da come mi è stato riferito dallo stesso gestore, è sinonimo di un modello gestionale vincente che permette ai Comuni di risparmiare fondi».

**E ADESSO**, invece, la nota dolente. Perché Bernini presenterà un esposto per quanto riguarda la parte privata adibita ad allevamento. «Ci sono - continua l'onorevole - box di piccole dimensioni, in cui sono detenuti tantissimi cani da caccia, soprattutto setter; ai cani è impossibile respirare aria fresca o riscaldarsi al sole. Tra l'altro, sebbene nessun cane sia apparso particolarmente denutrito o ferito, molti di essi presentavano comportamenti stereotipati, poiché erano intenti a girare convulsamente su se stessi».

«**IL CANILE** e l'allevamento - replica il gestore del canile - si trovano in due aree diverse e sono gestiti da due società diverse: la prima si occupa dell'allevamento mentre la seconda si prende cura

del canile pubblico. A Bernini è stato spiegato che l'allevamento si è ridotto negli anni e che esiste una collaborazione con associazioni specializzate nella razza per far adottare i cani presenti. Lavoro che viene svolto quotidianamente senza pubblicità e soprattutto senza gravare sulle tasche di nessuno». E aggiunge: «Mi meraviglio che l'onorevole non si sia informato prima di come operiamo, cercando di mettere in cattiva luce il lavoro di centinaia di persone, e di incrinare il rapporto tra volontariato e gestione. Vorrei capire poi, come cittadino, il perché in un canile che di sabato mattina è frequentato da famiglie con bambini e da volontari, il parlamentare sia stato scortato dai carabinieri togliendoli di fatto dal controllo del territorio. Chiederemo al Comando generale dei carabinieri se questa è una cosa lecita».

**LA REPLICA DEL TITOLARE**

«La struttura si è ridotta negli anni ed esiste una collaborazione con le associazioni per far adottare i cani»



Il sopralluogo tra canile e allevamento. A destra, l'onorevole Paolo Bernini (Cinque Stelle)



Peso: 47%

# «L'allevamento di cani non è in regola Pronti a presentare un esposto»

**Calderara** Sopralluogo scortato dell'onorevole Paolo Bernini

di PIER LUIGI TROMBETTA

- CALDERARA -

«BUONA la gestione del canile di Calderara, ma inaccettabili le condizioni dei cani da caccia allevati». A parlare è l'onorevole Paolo Bernini, del Movimento 5 Stelle, che sabato scorso, scortato dai carabinieri, si è recato nel canile di via Persicetana per verificare, dopo alcune segnalazioni, le condizioni di detenzione degli animali. La struttura percepisce fondi pubblici e funge sia da canile - convenzionato con numerosi Comuni della zona, tra cui San Pietro in Casale, e altri del sud Italia - sia da allevamento di cani da caccia. «Ho notato - spiega Bernini - che i box del canile sono difformi rispetto alla normativa vigente, ma il gestore ha beneficiato della proroga. Ho potuto inoltre constatare una discreta presenza di volontari di varie associazioni, intenti nella pulizia e nella socializza-

zione degli animali. Anche il numero di adozioni annue, circa 1300 da come mi è stato riferito dallo stesso gestore, è sinonimo di un modello gestionale vincente che permette ai Comuni di risparmiare fondi».

**E ADESSO**, invece, la nota dolente. Perché Bernini presenterà un esposto per quanto riguarda la parte privata adibita ad allevamento. «Ci sono - continua l'onorevole - box di piccole dimensioni, in cui sono detenuti tantissimi cani da caccia, soprattutto setter; ai cani è impossibile respirare aria fresca o riscaldarsi al sole. Tra l'altro, sebbene nessun cane sia apparso particolarmente denutrito o ferito, molti di essi presentavano comportamenti stereotipati, poiché erano intenti a girare convulsamente su se stessi».

«**IL CANILE** e l'allevamento - replica il gestore del canile - si trovano in due aree diverse e sono gestiti da due società diverse: la prima si occupa dell'allevamento mentre la seconda si prende cura

del canile pubblico. A Bernini è stato spiegato che l'allevamento si è ridotto negli anni e che esiste una collaborazione con associazioni specializzate nella razza per far adottare i cani presenti. Lavoro che viene svolto quotidianamente senza pubblicità e soprattutto senza gravare sulle tasche di nessuno». E aggiunge: «Mi meraviglio che l'onorevole non si sia informato prima di come operiamo, cercando di mettere in cattiva luce il lavoro di centinaia di persone, e di incrinare il rapporto tra volontariato e gestione. Vorrei capire poi, come cittadino, il perché in un canile che di sabato mattina è frequentato da famiglie con bambini e da volontari, il parlamentare sia stato scortato dai carabinieri togliendoli di fatto dal controllo del territorio. Chiederemo al Comando generale dei carabinieri se questa è una cosa lecita».

**LA REPLICA DEL TITOLARE**

«La struttura si è ridotta negli anni ed esiste una collaborazione con le associazioni per far adottare i cani»



Il sopralluogo tra canile e allevamento. A destra, l'onorevole Paolo Bernini (Cinque Stelle)



Peso: 47%



## Valli di Lanzo

# Trovata una lupa uccisa a fucilate

**GIANNI GIACOMINO**  
LANZO

Contro i lupi si comincia a sparare. L'altro giorno i carabinieri del Gruppo Forestale di Torino hanno rinvenuto la carcassa di una lupa adulta nei boschi di località «Cornala» di Monastero di Lanzo. Per gli investigatori l'esemplare è stato «abbattuto da dei colpi di arma da fuoco». I dubbi che restano dovrebbero essere fugati stamattina, dai veterinari dell'Università di Torino che effettueranno l'autopsia sull'animale.

### Stessa zona

I resti sono stati ritrovati nella stessa zona, tra i boschi di Coassolo e Monastero dove, alcuni giorni fa, un branco di lupi avrebbe addirittura sbranato prima un capriolo e poi un volpino, lungo le rive del torrente Tesso. E, così, riesplode la polemica tra chi,

come i cacciatori e gli allevatori, vede questi predatori come un flagello in continua crescita; e gli ambientalisti, da sempre impegnati nella tutela del lupo, protetto dalla legge.

### «Fuori controllo»

Non ha dubbi Alessandro Bassignana, il vice presidente regionale di Federcaccia. «Ora ci chiediamo quanti siano veramente i lupi sulle montagne del Piemonte e del Torinese - allarga le braccia Bassignana -. Secondo noi la situazione è completamente fuori controllo perché, ultimamente gli avvistamenti dei lupi e il ritrovamento di carcasse, sono sempre più frequenti. È ora che del "problema lupo" se ne occupi seriamente la politica. E poi a Giaveno è stato dimostrato che possono attaccare l'uomo, questo vuol dire che stanno mutando anche il loro comporta-

mento, non hanno più paura dell'uomo». Per l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero: «Il tema è molto serio e delicato, anche perché il numero dei capi che si spostano sulle Alpi sarebbe in leggero aumento. Ma non si può certo sparare ai lupi, perché più che un atto di bracconaggio è un atto di banditismo molto pericoloso».

### Tra un mese i risultati

Ancora qualche settimana e saranno pronte le statistiche elaborate dagli esperti, che serviranno a redigere una stima della presenza del lupo sulle Alpi. Il primo dato preciso e affidabile sulla diffusione degli animali. «Sarà il coronamento di due anni di intenso lavoro, portato avanti da circa 500 operatori specializzati appartenenti a tutto il mondo istituzionale Corpo Forestale, Città Metropolita-

na, Regioni, i Parchi e i Comparti Alpini - precisa Francesca Marucco, il responsabile scientifico del progetto Life Wolfalps -. Sono stati analizzati geneticamente 1500 campioni, solo con uno sforzo del genere si può pensare di fare una stima dei lupi presenti sull'arco alpino».



Peso: 15%

## Guerra ai cacciatori illegali, scovato bracconiere

Nei giorni scorsi gli uomini della Stazione carabinieri forestale di Perugia hanno effettuato una serie di controlli finalizzati al contrasto del fenomeno del bracconaggio.

Durante un servizio di appostamento, alle prime ore dell'alba, in un'area fittamente boscata del Comune di Bettona, i militari hanno ritrovato un laccio posizionato per la cattura di selvaggi-

na.

Il laccio veniva preventivamente disattivato e reso inutilizzabile. Poco dopo i militari sorpredevano in loco un cittadino di origini macedoni intento a riposizionare correttamente il laccio per la cattura di fauna selvatica.

Il cinquantenne è stato deferito all'autorità giudiziaria per esercizio venatorio in periodo di divieto generale; e caccia con mez-

zi non consentiti.

Il trasgressore ha violato le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.



Peso: 5%

# Chi ha paura del lupo?

*È un ANIMALE affascinante (e protetto), ma gli ALLEVATORI lo accusano di attacchi al BESTIAME. E una proposta di LEGGE ne ipotizza l'abbattimento. Facciamo il punto, dando la parola a chi CONOSCE BENE la situazione* **DI M.G. SOZZI**

**B**ello, forte e astuto, il lupo da sempre ci affascina e spaventa. Dopo essersi quasi estinto, da qualche anno ha ricominciato a popolare parchi e montagne. La sua presenza, però, non è ben vista da allevatori e agricoltori, che lamentano attacchi al bestiame. Da questo, nasce la proposta, inserita nel *Piano Lupo* del Ministero dell'Ambiente, di autorizzare l'abbattimento del 5% dei lupi sul territorio italiano. Le associazioni animaliste, però, non ci stanno, sono in sorte e stanno organizzando la protesta. Ma quanti sono i lupi in Italia? E sono davvero un pericolo?

***I branchi hanno un equilibrio straordinario***  
**Andrea Bogiatto, educatore cinofilo, studioso comportamento lupi**

«Iniziamo col dire che il lupo non rappresenta assolutamente un pericolo per l'uomo. L'ultimo attacco a un essere umano di cui si abbia memoria in Italia risale al 1825. È un animale straordinario, molto intelligente e sociale, infatti vive in branchi (generalmente di 6/7 individui). Ogni branco è guidato da una coppia alfa, un maschio e una femmina che restano assieme per tutta la vita e sono gli unici a riprodursi. Il gruppo è coeso, organizzato e specializzato. Ogni componente ha un ruolo preciso. C'è l'esploratore che cammina davanti, il difensore (in genere il più grosso), il tallonatore che stanca le prede durante la caccia, la sentinella che sta di guardia. C'è persino il pacificatore (lupo omega), che interviene durante i bisticci e organizza i momenti ludici. È la femmina alfa a scegliere il compagno di vita, gli altri collaborano alla crescita della sua prole. Sicuramente il lupo è un predatore, ma le sue prede

sono prevalentemente animali selvatici (in particolar modo gli ungulati: caprioli, cervi e daini), ma può capitare, raramente, che attacchino animali da reddito. Allora perché gli allevatori si lamentano? In realtà, la maggior parte degli attacchi alle greggi è compiuta da ibridi (incroci lupo/cane) e da gruppi di cani randagi inselvatichiti che, oltre a essere sempre affamati, sono meno organizzati e più feroci. Non temono l'uomo e si avvicinano ai centri abitati. Ma, dal momento che una pecora uccisa dal lupo viene risarcita, per gli allevatori è sempre colpa di questo animale. L'idea di prenderli a fucilate è assurda e pericolosa. Se si abbatte un individuo alfa, il branco sarà destabilizzato. Allora che cosa possiamo fare? Cominciamo col dire che il territorio del lupo non deve essere invaso e che ci vorrebbero più controlli in questo senso. Poi gli allevatori non devono lasciare gli animali incustoditi e dovrebbero usare cani da pastore addestrati. I lupi non sono troppi, infatti vederli è difficile. La loro presenza è preziosa perché contribuiscono all'equilibrio naturale della fauna selvatica, dato che normalmente scelgono come prede gli animali più vecchi e malati».

***Sterminarli sarebbe una catastrofe ambientale***  
**Annamaria Procacci, Consigliere Nazionale ENPA**

«L'idea di abbattere i lupi è assurda e insensata. Il fatto, poi, che la proposta sia stata fatta dal Ministero dell'Ambiente è paradossale. Iniziamo col dire che il lupo, animale splendido e simbolo di libertà, è protetto sia a livello italiano che europeo. Teniamo conto che, in seguito a un massacro indiscriminato negli anni Cinquanta, il lupo

era quasi scomparso da noi (ne restavano circa 100 individui). Per questo, nel 1971 è stato tutelato per legge e, nel 1992, dichiarato particolarmente protetto come simbolo della biodiversità. Questo ha fatto sì che oggi in Italia ci siano circa 1.500 lupi, di cui 300 vengono uccisi ogni anno dalle malattie e dai bracconieri, con tagliole, bocconi avvelenati e pallettoni. Il punto sono gli allevatori che, per legge, dovrebbero ricoverare gli animali di notte, usare cani da pastore, mettere recinti di protezione. Ma non lo fanno, soprattutto in Toscana, dove si è importato (dalla Sardegna, dove si può fare perché il lupo non c'è) il metodo del pascolo brado. Dunque, gli allevatori lasciano gli animali soli, incustoditi sul territorio e poi si lamentano se hanno perdite. Noi diciamo che bisogna catturare e sterilizzare i cani randagi (spesso abbandonati proprio da pastori e cacciatori), costruire recinti anti-lupo con apposite reti e fare in modo che gli animali da reddito siano sempre custoditi dall'uomo (il lupo è un animale elusivo, fugge da noi). La possibilità di ucciderli sarebbe, inoltre, una catastrofe ambientale, perché i lupi regolano la presenza dei cinghiali sul territorio, controllandone il numero. Se ce ne fossero di meno aumenterebbero i danni all'agricoltura. Per fortuna molte Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Puglia, Calabria, Friuli, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo e Basilicata) hanno già detto



no a questa follia. Aiutateci a fermare questo scempio "bombardando" il Ministero con mail di protesta».

**Lo Stato ci aiuti a difendere le pecore**  
**Cinzia Angiolini, allevatrice**

«Allevo pecore (le rare zerasche) in Lunigiana. Da noi i lupi sono tanti. L'anno scorso su 370 capi ne ho persi 20, un'enormità, e tenete conto che se la carcassa non viene ritrovata non si ha alcun risarcimento. Ho colleghi che hanno chiuso l'attività. Ho sette cani, ma il territorio è vasto. Che cosa lascio a mia nipote, i lupi? Io voglio lasciarle un'azienda. Lo Stato ci aiuti a costruire recinzioni adeguate con reti anti-lu-

po. Comunque, sono d'accordo che i lupi si possano abbattere. Mi fanno ridere gli animalisti, amano il lupo? E le pecore non sono animali? So che ci sono anche allevatori disonesti che portano apposta pecore vecchie nei boschi per farle sbranare e poi chiedere i risarcimenti, ma non siamo tutti così. Io non voglio essere risarcita, voglio lavorare tranquilla».

**Le difese organizzate funzionano**

**Alessandro Mosso, Presidente Associazione Animalisti Onlus**

«Ho fatto lo sciopero della fame per attirare l'attenzione su questa vergogna. Il lupo è carnivoro ed è un animale protetto dalla legge. Se lasci il bestiame

a pascolare sul suo territorio, poi non puoi lamentarti se il lupo assale le tue pecore. Sono gli allevatori a dover prendere precauzioni. In Emilia Romagna, dove hanno messo recinti elettrificati e gli animali sono custoditi, non ci sono attacchi. Eppure i lupi sono tanti anche lì. Le pecore? Certo che le difendiamo, ma la natura è la natura e non esistono lupi vegani!».

su  
**1.500**  
i lupi  
italiani,  
**300**  
vengono  
uccisi  
ogni anno



Andrea Bogiatto

**UNA COLLABORAZIONE UTILE**

Il Wolf Apennine Center (lo trovi sulla pagina Facebook "Wolf Apennine Center") ha iniziato a collaborare con l'associazione DifesAttiva, costituita da allevatori che utilizzano strumenti di prevenzione, cani da guardia o recinzioni, per proteggere il bestiame. L'associazione nasce con l'intento di valorizzare il lavoro svolto dagli imprenditori agricoli zootecnici che, con grande tenacia e volontà, s'impegnano nell'utilizzo di strumenti di prevenzione per la riduzione degli attacchi predatori.



Annamaria Procacci



Il 2 febbraio, a Roma, c'è stato un presidio del WWF contro l'abbattimento dei lupi.



# Campione regionale a 5 anni Festa per Siria, pointer di Canzo

## Canzo

Allevata e addestrata da Andrea Arnaboldi, 16 anni e dal nonno Giancarlo «Grande soddisfazione»

Un ragazzo di 16 anni è campione regionale con la sua Siria, uno splendido esemplare di pointer di cinque anni.

L'amore per i cani e la caccia ha portato a Canzo un titolo di certo di rilievo, conquistato da **Andrea Arnaboldi**.

Si tratta del primo posto al Campionato regionale 2016 categoria che annovera i migliori cani da caccia della Lombardia. Andrea segue le orme del nonno **Giancarlo Arnaboldi** che non a caso posa orgoglioso al suo fianco con il cane e il riconoscimento vin-

to.

«Da circa quarant'anni mi occupo di cani pointer, mio nipote fin da piccolo ha iniziato a seguirmi in qualche competizione. Considerato l'impegno e la passione che metteva due anni fa ho deciso di lasciare a lui il compito di preparare i cani», spiega il nonno "Gian" con evidente soddisfazione per il risultato ottenuto nel campionato lombardo.

Il giovane Andrea, anche grazie ai consigli del nonno, ha bruciato le tappe: «Ha vinto sia il campionato regionale con un pointer di cinque anni, Siria di cinque anni, sia il Campionato provinciale Categoria inglese continentale con Asia, anche lei di cinque anni».

Il circuito al quale ha partecipato Andrea è molto fre-

quentato: «Il campionato vede la partecipazione di circa 200 cacciatori dalle diverse province della Lombardia. Le gare sono decisamente difficili. Noi ci prepariamo anche all'estero».

«Ad esempio siamo spesso in Croazia dove abbiamo la possibilità di allenarci e mettere alla prova i nostri cani. I risultati ci confermano che la nostra è una scelta giusta per riuscire a essere competitivi tra i sempre più numerosi partecipanti ai campionati» conclude Giancarlo Arnaboldi.

**G. Cri.**



Andrea Arnaboldi con nonno Giancarlo e Siria



Peso: 20%

# Storno, danni e rischi per la salute «Subito una gestione più efficace»

*Agricoltori ed esperti di etologia chiedono una nuova normativa*

**LO STORNO** nell'elenco delle cento tra le specie invasive più dannose al mondo. Stavolta ad affermarlo non sono gli agricoltori bersaglio del volatile ormai stanziale, fonte di calamità per i raccolti, e neppure i cacciatori, preoccupati per la biodiversità, messa a rischio dalla prepotente invasione di questo pennuto. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, meglio conosciuta con la sigla inglese Iucn (International Union for the Conservation of Nature), cui è stato riconosciuto lo status di osservatore dell'assemblea generale delle Nazioni Unite ha inserito lo storno nella lista nera dei cento alieni più pericolosi la «top hundred of the World's Worst Invasive Alien Species». Si tratta di specie che hanno provocato i danni maggiori, sia predando le popolazioni locali, che infettandole o soppiantandole nella competizione per il cibo. Un identikit che ben si attaglia allo storno, di recente tornato alla ribalta per le accurate proteste del mondo agricolo.

«UNA CALAMITÀ per la Toscana» lo ha definito Confagricoltura che stima in «20mila tonnellate di prodotti agricoli persi, per intendersi ben 700 autotreni colmi di uva, grano, semi, mele, ciliegie e altro» il danno arrecato dalla specie. Tradotto in moneta il conto è particolarmente salato: i circa 5 milioni di storni che hanno scelto di risiedere stabilmente in Toscana costano più di 4 milioni di euro l'anno. «L'abbattimento programmato di 23mila capi l'anno – scrive Confagricoltura Toscana – è assolutamente inefficace per lo storno che prolifica indisturbato in maniera incontrollata. La po-

polazione infatti tende a raddoppiare ogni due anni». Dello stesso parere il mondo scientifico. «Lo storno – spiega Natale Emilio Baldaccini, professore ordinario di Etologia all'Università di Pisa, designato dai cacciatori toscani nella consulta tecnica per le aree protette e la biodiversità – è un uccello in forte espansione numerica e di areale nell'area mediterranea. Ciò sta creando un impatto deleterio sull'agroecosistema, per la sottrazione di raccolti, e sulle città per il fenomeno delle concentrazioni notturne su alberi, edifici ed altre infrastrutture, con conseguenze sull'igiene urbana e sulla salute. Serve un controllo efficace». Eppure lo storno continua a essere una specie non cacciabile e l'Ue continua a sostenere che si tratta di una «specie con uno status sfavorevole di conservazione in Europa ma la cui popolazione complessiva o il cui areale a livello mondiale non sono concentrati in Europa». Non si direbbe gettando un occhio a piazze e monumenti invasi dal guano. «Ancora una volta siamo di fronte a un approccio ondivago e contraddittorio da parte dell'Unione» sostiene la Confederazione dei Cacciatori Toscani che evidenzia la necessità del reinserimento dello storno tra le specie cacciabili. «Lo storno in Toscana è prelevabile in deroga – ricorda il professor Baldaccini – con un impegno palese della Regione che non si è fermata davanti ai divieti di caccia imposti dalla Comunità Europea. Il quantitativo cacciabile potrebbe essere aumentato anche se non rappresenta un rimedio al problema, ma può essere utile nei distretti agricoli come deterrente». Quello che è certo è che le politiche sin qui

messe in atto, compreso i sistemi di deterrenza nelle città, come gli apparecchi acustici, hanno mostrato la corda. «Una partita difficile» la definisce il professor Baldaccini che sottolinea, accanto al danno economico, «i rischi derivanti per le antropozoonosi virali, batteriche e parassitarie che può indurre la sua persistente presenza in ambito urbano». «Servono soluzioni gestionali che poggino su basi scientifiche – manda a dire la Confederazione Cacciatori Toscani – e non diktat spesso costituiti di fondamento tecnico. I cacciatori, che poi tramite gli Ambiti Territoriali di Caccia sono costretti a pagare parte del conto, sono disponibili e chiedono con forza di essere messi in grado di fare la loro parte».

#### TRA LE 100 SPECIE PIU' INVASIVE

L'UNIONE INTERNAZIONALE PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA HA CLASSIFICATO LO STORNO TRA LE CENTO SPECIE DI ANIMALI PIU' INVASIVE E DANNOSE LA BIODIVERSITA' IN TOSCANA E' IN SERIO PERICOLO



**Economia  
in ginocchio**

**Si stima che ammontino a 20mila tonnellate i prodotti agricoli persi ogni anno per gli storni**

#### CONFAGRICOLTURA

**«Questi uccelli continuano a proliferare indisturbati e in maniera incontrollata»  
UNIVERSITA'**

**Il professor Baldaccini  
«L'impatto sull'ecosistema è deleterio e pericoloso»**



Peso: 72%

## 5 milioni

Sono gli storni che da qualche anno risiedono stabilmente nella nostra regione provocando molti danni

## 4 milioni di euro

E' l'entità dei danni arrecati ogni anno in particolare nel settore agricolo dal numero spropositato di storni

## 23mila

Sono i capi per i quali è previsto, per legge, l'abbattimento ogni anno. Numero esiguo per limitare i disagi



**CAMPAGNA ADDIO** Gli storni, da qualche tempo, creano i loro dormitori nei centri urbani



Peso: 72%

**Bettona** *E' un uomo di origine macedone*

## Bracconiere denunciato dai carabinieri

► **BETTONA**

Un cacciatore cinquantenne di origini macedoni è stato denunciato per caccia in periodo vietato e caccia con mezzi non consentiti dai carabinieri forestali di Perugia.

L'uomo è stato sorpreso, nella zona di Bettona, mentre riposizionava correttamente il laccio per la cattura di fauna selvatica, reso inutilizzabile poco prima dagli uomini della stazione carabinieri fo-

restale di Perugia.

I controlli antibraconaggio sono stati svolti alle prime ore dell'alba di qualche giorno fa, in un'area fittamente boscata del Comune di Bettona: i militari hanno rinvenuto un laccio posizionato per la cattura di selvaggina, disattivato e reso inutilizzabile. Poco dopo è arrivato il cinquantenne, 'sorpreso' a riposizionare correttamente il laccio per la cattura di fauna selvati-



Peso: 8%



## L'ALLARME I CACCIATORI SCETTICI SUI RISULTATI «Ungulati, obiettivo lontano»

«**NON È UNA SOSPENSIONE** di giudizio ma semplicemente una richiesta di disporre del quadro complessivo e dettagliato dei numeri, anche se i dati sin qui forniti, definiti dalla stessa regione provvisori, indicano una distanza notevole dall'obiettivo di riequilibrio che la legge si era posta». E' questo l'approccio della Confederazione Cacciatori Toscani che continua a manifestare le proprie perplessità sull'impianto e sull'applicazione della nuova normativa sul contrasto agli ungulati. Del resto lo stesso mondo agricolo, che in più di un'occasione aveva denunciato l'esigenza di interventi radicali, si presenta con opinioni differenti al giro di boa del primo anno, con voci che manifestano palesemente la propria insoddisfazione. E tra le critiche che, alla luce dell'esperienza, secondo al Cct restano in campo «l'insufficiente valorizzazione del ruolo delle squadre di caccia al cinghiale e degli Ato».



Peso: 9%

## IL SUMMIT FACCIA A FACCIA COSTRUTTIVO TRA DALL'OLIO E PERICCIOLI «Mondo venatorio unito, un nuovo capitolo»

**GIANLUCA** Dall'Olio, presidente nazionale Federcaccia, l'associazione storica dei cacciatori Italiani, nata nel gennaio del 1900 e tra i soci fondatori del Coni, incontrando il consiglio regionale dell'associazione ha incoraggiato gli sforzi compiuti in Toscana per costruire la casa comune dei cacciatori: «Non può che essere compito della Federcaccia - ha detto Dall'Olio (nella foto con **Moreno Periccioli**, presidente regionale Federcaccia Toscana) - per via dei numeri e della qualità della sua rappresentanza e della sua storia ultracentenaria, farsi carico di ogni sforzo per costruire l'unità, nel rispetto delle storie e delle identità di ciascuno ma con la con-

sapevolezza piena che bisogna scrivere un nuovo capitolo nel libro della caccia italiana: la Cct ne costituisce senza dubbio una pagina importante, con tratti propri della realtà maturata in Toscana ma coerenti con lo spirito e gli obiettivi che informano l'azione della FIdC a livello nazionale».



Peso: 13%

**IL POLESINE E LA LEGITTIMA DIFESA,  
DIMINUISCONO LE LICENZE PER FUCILI E PISTOLE**



A pagina 2

# Pistole e fucili lontani dal Polesine

## «Spray al peperoncino per difendersi»

*Porto d'armi, licenze in calo. E sono diminuti pure i cacciatori*

Il pistolero non abita a Rovigo. Per dirla con Vasco Tossi «non siamo mica gli americani». Dopo il tragico fatto di Lodi dove un ristoratore ha ucciso un ladro con un fucile da caccia, descrivere il

rapporto dei polesani con le armi è abbastanza facile. Intanto perché a differenza degli Usa, qui da noi la vendita è riservata ad alcune categorie ben precise e ci vogliono autorizzazioni sia per la de-

tenzione sia per il porto. Tuttavia, aumentando la percezione di insicurezza fra la gente, innegabilmente tende a crescere la richieste di porto d'armi per difesa personale. Ma di che percezione par-



Peso: 1-49%,42-61%

liamo per il Polesine? «E' una percezione 'drogata' – afferma Marco Trombini, presidente della Provincia – partecipo della tavola provinciale sulla sicurezza e da noi c'è un calo del 40% dei furti in abitazione, mentre sono in aumento quelli sulle auto. Direi che la percezione di insicurezza che potrebbe alimentare l'adozione del porto d'armi come difesa personale, risente dell'influenza di alcune trasmissioni televisive. Inoltre questa recrudescenza d'insicurezza è dovuta secondo me all'influenza di una certa cinematografia americana, quella che ha sdoganato la giustizia fai-da-te». Quindi se la paura genera la voglia di acquistare una pistola o un fucile, in Polesine questa percezione è più mediatica che reale. Non a caso, come fa emergere ancora Trombini, assistiamo perfino ad un calo delle licenze di caccia «e andrebbero verificate anche le richieste di porto d'armi per uso sportivo». «In effetti – ribadisce Monica Attolini, dirigente della Provincia che opera nel settore

della concessione di licenze di caccia e pesca – c'è una diminuzione fisiologica di cacciatori. A mio parere se uno vuole sentirsi sicuro non gli conviene farsi una licenza di caccia, perché i costi sono piuttosto elevati e l'esame è molto impegnativo». Segnali in controtendenza. Eppure secondo l' 'Archivio Disarmo' almeno 12 italiani su 100, circa 7 milioni, possiedono un'arma acquistata in maniera legale o al mercato nero. E aumentano in generale le richieste di porto d'armi e sono triplicate le licenze per uso sportivo. E' inoltre sempre più facile acquistare armi sul «deep web» di internet. Dice Mauro Zampirolo, titolare di un'armeria sul confine tra Polesine e veneziano: «In effetti ho constatato un aumento delle vendite d'armi, circa un 10% , per la caccia ed il tiro a segno». Percentuali che dicono poco se si cerca di individuare un fenomeno. Che caso mai potrebbe essere individuato nel doppio uso che la gente fa del fucile da caccia anche tra Adige e Po. A Porto Tolle ad esempio,

qualche cacciatore si è munito di cartucce di gomma. Lo rivela Sauro Baratella, che assiste la moglie Roberta Azzalin nell'armeria di Porto Tolle. «Si tratta di un acquisto – specifica – che fa pensare ad un uso di difesa non letale. Da noi qui nessun aumento se non impercettibile di vendita di armi, piuttosto per difesa c'è chi compra lo spray al peperoncino. La gente almeno qui fa fatica ad entrare nell'ottica di armarsi in casa – conclude Baratella – perché pensa di andare incontro a dei guai seri». Secondo un recente sondaggio di Eurobarometro, in Italia solo l'8% di quelli che possiedono un'arma da fuoco ammette di averla acquistata per difesa personale e a parte quelli che ne fanno un uso professionale (il 38%) più di uno su due ne sarebbe provvisto per andare a caccia (il 28%) o perché appassionato di tiro (il 23%).

**Giuliano Ramazzina**

## I numeri

**6500**

Armi lunghe e armi tiro a volo. Licenze presenti Rovigo e provincia. Nel 2015 erano 7000. Nel 2016 circa 6500

**53**

Chi è autorizzato a spostarsi con una pistola in tasca. Nel 2016 53 rilasci di porto d'arma corta. Nel 2015 erano 55.

**CARTUCCE DI GOMMA**  
IN AUMENTO LA VENDITA DI CARTUCCE DI GOMMA, UN USO NON LETALE



Se la paura genera la voglia di acquistare una pistola o un fucile, in Polesine questa percezione è più mediatica che reale

## L'ESPERTO

«La gente teme di armarsi in casa perché ha paura di incorrere in guai seri»

## TIRO A SEGNO

SI VENDONO PISTOLE PER IL TIRO A SEGNO PER USO SPORTIVO

## PRESIDENTE PROVINCIA

Trombini: «I furti qui da noi sono diminuiti, i problemi sono altrove»



Peso: 1-49%,42-61%